

LA CULTURA CONTEMPORANEA

Rivista mensile di Filosofia, Storia e Scienza delle Religioni

L' insegnamento religioso nelle Scuole italiane

con lettere di E. BOUTROUX, T. K. CHEYNE, R. EUCKEN, S. REINACH, G. SOREL, R. ARDIGÒ, G. BARZELLOTTI, L. BISSOLATI, L. CAETANI, B. CROCE, G. FERRERO, P. FOÀ, A. FOGAZZARO, G. GENTILE, A. GRAF, F. MARTINI, P. VILLARI.

Un'indagine. — Morale e catechismo nelle scuole elementari. — La storia delle religioni nei Licei. — Criteri pratici per introdurre la scienza delle religioni nelle Università. — Storia delle religioni, o storia del cristianesimo? — Incombenze dello Stato nell'ora presente.

Non è da oggi che la religione, qual materia d' insegnamento nelle scuole, è oggetto delle mie riflessioni (1). Sempre mi parve che il tema superasse di gran lunga i limiti pedagogici, per assorgere all' importanza di un problema di cultura e di coscienza nazionale. Quindi non farà meraviglia se, pubblicato nella *Cultura Contemporanea* l' articolo mio precedente sullo stesso argomento (gennaio 1911), credei ben fatto inoltre di conoscere in merito il parere di uomini, la cui parola, tanto maggiormente autorevole, riuscisse di conforto

(1) V. il mio articolo su *La scienza delle religioni nelle Università italiane*, pubblicato nella *Rassegna Contemporanea*, aprile 1909.

Bibliothèque Maison de l'Orient



129586



alla mia tesi, o servisse comunque a porre i termini d'una proficua discussione. Le testimonianze che ora sono in grado di pubblicare, hanno tanto più valore, in quanto vengono da persone di ben riconosciuta dottrina, e che nel libero campo del pensiero rappresentano le più varie espressioni d'opinione (1).

*
* *

Ella domanda il mio pensiero sull'importanza che hanno gli studi religiosi. Io non posso, a tale proposito, che sottoscrivere a quanto Ella dice così bene nel numero di gennaio 1911 della *Cultura Contemporanea*. Io definirei volentieri le mie proprie idee nei tre seguenti paragrafi.

1. — Il fenomeno religioso ha da essere studiato in sè stesso e per sè stesso. L'impossibilità di pensare a ridurre il superiore all'inferiore, prima di avere studiato direttamente il superiore, in ciò che ha di specifico, oggi viene generalmente ammessa. Forse un giorno si ridurrà la vita al meccanismo; ciò è poco probabile, ma teoricamente è concepibile. E tuttavia, da che soprattutto si sono esaminate le speciali proprietà della vita: irritabilità, memoria, antixenia, anche la scienza della vita ha in conseguenza compiuti i suoi più grandi progressi. Lo stesso è avvenuto della psicologia che oggi parte dalla nozione della coscienza, come attività unificante, invece di stabilire *a priori* che l'unità di coscienza, in quanto si distingue dagli elementi psichici, non può essere che un epifenomeno. Ugualmente bisogna disporsi nel centro della religione, almeno per cominciare, e considerarla come reale in ciò che ha di specifico, se si vuole conoscerla veramente, e non presentare, col nome di religione, un'entità logica fabbricata per le necessità di un sistema scientifico.

2. — Il fenomeno religioso, in quanto tale, non è soltanto una realtà. È una realtà dotata di grande efficienza. Gli storici e gli psicologi sempre più vanno accorgendosi della parte immensa che essa ha nella vita delle società e degli individui. Quando lo si sa discernere at-

(1) Sono dolente di non aver potuto sopprimere dalle lettere del venerando prof. Cheyne e dell'on. Caetani le parole che personalmente mi concernono.

traverso le varie forme che assume, e sotto cui spesso riesce a dissimularsi, vedesi che essa crea, sostiene o dissolve le società, piega all'obbedienza gli individui, o ispira in essi uno spirito indomabile di ribellione. È stata posta in luce l'importanza del fattore economico nella vita delle nazioni; niente di meglio. È una ragione di più per rilevare, d'altra parte, l'azione del fattore religioso.

3. — La determinazione dell' essenza dei fenomeni religiosi interessa moltissimo il filosofo. Perché di fronte alla situazione che la religione ha nella vita umana, egli non può sottrarsi alle questioni seguenti :

La religione non è che una fase, uno stato transitorio, dell' evoluzione dell'umanità? Per importante che sia stata la sua funzione, dessa è la mano cui s'attiene il bambino per camminare, e di cui non usa più, da che sufficientemente è cresciuto?

La religione è una proprietà permanente e essenziale della natura umana, in maniera che l'uomo possa dirsi espressamente un animale religioso? Mille religioni sono concepibili del pari che mille linguaggi. L'uomo sarebbe ancora uomo, se perdesse il linguaggio? L'uomo sarebbe ancora uomo, se perdesse la religione?

La religione, senz'essere per l'uomo condizione d'esistenza, è un titolo di nobiltà, un principio di vita superiore? Vi sono delle cose, senza le quali noi non possiamo vivere: ve ne sono di quelle, senza le quali potremmo vivere, ma senza cui noi non vogliamo vivere.

La religione è nel numero di quest' ultime? È legittimo, è bello, dire a proposito degli sforzi, che alcuni fanno per distruggerla: *Etiam si omnes, ego non?*

Ecco non poche ragioni, se non mi inganno, che giustificano l'attuale rinascita degli studi religiosi. Tutti devono applaudire, perchè oggi più che mai l'umanità ripete: *An oporteat mentiri pro Deo?*

EMILIO BOUTROUX.

*
**

Ormai sono molti anni che io La conosco, almeno per lettera, e sono a conoscenza dei lavori con cui Ella ha successivamente contribuito allo studio della lingua ebraica e della storia della religione degli Ebrei.

I due studi sono così intimamente connessi, che sarebbe stato per Lei trascurare il proprio dovere, se avesse cercato di occuparsi dell'uno

trascurando l'altro. È davvero un grave impegno quello a cui si sottopone uno scienziato, dedicando la vita agli studi onde è centro il Vecchio Testamento, ma Ella era ben preparato a ciò fare. Ella ha quindi corrisposto valorosamente alla sua vocazione, e non ha fatto il « gran rifiuto »!

Io confido che gli amici del progresso della scienza La sapranno collocare là dove Ella possa, con la solida sua dottrina, contribuire alla formazione di una generazione di dotti bene temprati. Noi che sappiamo quel che l'Italia è stata per l'Europa, desideriamo questo ardentemente.

Il suo libretto su « *Mosè e i libri mosaici* » mostra con quale pienezza Ella sappia realizzare quello di cui i giovani studiosi abbisognano come introduzione alla storia della letteratura biblica e delle religioni ebraica e cristiana.

TOMMASO K. CHEYNE.

*
* *

La istituzione di cattedre di scienza delle religioni è necessità urgente per tutti i popoli e gli Stati che non vogliono rimanere addietro nel movimento della vita spirituale. Giacchè il problema religioso, oggi più di prima, non è affare delle sole Chiese o Confessioni, ma concerne la intera umanità e quindi in pari tempo il progresso generale della scienza. Per quanto uno possa situarsi in diversa maniera di fronte alla religione, e prendere magari innanzi ad essa un'attitudine critica, nessuno potrà negare che essa costituisce una forma particolare dell'evoluzione umana, che fu e resta anc'oggi della più grande importanza nel complesso della vita.

Proprio negli ultimi tempi ci si è rivolti con zelo particolare a questo campo di studi, che è stato illustrato nelle più varie direzioni. La storia delle religioni ha aperto tesori insperati di ricchezza; i suoi inizi sono stati di gran lunga approfonditi, e ne è venuta fuori una scienza comparativa di tremendo valore.

In pari tempo, la psicologia della religione principia a indagare le condizioni psichiche della religione stessa, allarga notevolmente la nozione del fenomeno religioso e lo dimostra nelle sue varie diramazioni. Una nuova attività infinitamente molteplice si è con tutto ciò guadagnata. In questo campo, però, la sola ragione di fatto non basta, ed il problema della verità della religione è irrecusabile; di esso si occupa la filosofia della religione, ed è impossibile quindi procedere, senza compenetrare le più profonde questioni della conoscenza filosofica.

Quanto più noi tutto ciò comprendiamo, e ne misuriamo il significato per la scienza e per la vita, tanto più si dimostra essere questo un campo di ricerche autonome, e tanto più diviene incomprensibile che grandi nazioni, come la Germania e l'Italia, in questo caso sottraggansi alle esigenze dei tempi. Ambedue questi popoli risultano avere una situazione di grande importanza nello svolgimento della religione; di ambedue la storia e la evoluzione spirituale è intimamente connessa con i movimenti religiosi. Dall'Italia è venuto, per mezzo del Vico, il primo impulso a una trattazione e comparazione scientifica delle varie religioni. Poichè dunque oggi la religione non soltanto in teoria, ma anche nella vita dell'umanità, torna di nuovo ad emergere, l'Italia farebbe un grave torto alle illustri sue tradizioni, se con piena energia non si volgesse a questo problema; e perciò appunto occorre di necessità l'istituzione di cattedre di scienza delle religioni nelle sue università.

RODOLFO EUCKEN.

*
**

Non conosco abbastanza l'Italia per sapere se il pubblico, anche letterato, è quivi ignorante di cose religiose, e particolarmente di storia delle religioni. Ma in Francia questa ignoranza è profonda, e tanto più deplorabile in quanto che la religione ha parte nei dibattiti dei partiti, senza essere conosciuta, salvo rare eccezioni, nè da quelli che la difendono, nè da quelli che ne contestano l'autorità. Senza dubbio, lo Stato deve disinteressarsi delle religioni, ma non della scienza delle religioni, che è un capitolo essenziale della storia. Appunto perchè laico, esso deve, nell'insegnamento che impartisce, laicizzare anche la teologia, e a tutti rendere accessibili i risultati di una scienza, che per sì lunga età ebbe il primato sopra ogni altra, alla quale ogni altra deve qualche cosa, e che ha esercitato una efficacia immensa nello svolgimento dello spirito umano.

Questo ormai si è ben capito in Francia; le cattedre di storia delle religioni si moltiplicano nell'insegnamento superiore. Di esse, tre sono occupate da uomini che appartennero o appartengono ancora oggi al clero, e che, qualunque siano le loro personali opinioni, parlano con competenza di ciò che debbono insegnare.

Nell'insegnamento secondario, riman tutto da fare; a pena taluni professori di storia si arrischiano a dare le nozioni più generali su l'es-

senza delle religioni antiche e sulle vicende del cristianesimo. Tuttavia, nel programma degli esami di storia, per i concorsi di elezione dei professori di liceo, sono state già introdotte varie tesi di storia religiosa e anche d'esegesi biblica; ciò dà bene a sperare per l'avvenire.

La preoccupazione della « neutralità scolastica » riuscirà forse a paralizzare gli sforzi di coloro che vorrebbero diffondere ovunque, tranne che nella scuola primaria, le conoscenze indispensabili a una persona istruita? Io non lo credo. Chi è che definisce la neutralità scolastica? La Chiesa. Ma essa è al medesimo tempo giudice e parte, cioè inammissibile. Non si può, per motivi d'opportunità, nascondere la verità storica sotto il moggio. Presto o tardi, la storia delle religioni si insegnerà nelle scuole secondarie, accanto alla storia, alla filosofia, alle scienze. Non vi si insegneranno nè la fede, nè lo scetticismo, ma fatti certi; vi si insegnerà soprattutto agli scolari a riflettere sopra così gravi questioni, e a concedere ad esse tutta l'attenzione, dirò meglio, tutto il rispetto che meritano. Invece di dire « io credo », oppure « non credo », essi potranno dire in certo modo « io so ».

Mi auguro che pure l'Italia entri nella via aperta dalla libera Olanda. Il *veto* degli oscurantisti non deve sgomentare nessuno; sono troppo intelligenti per non sentire, che un progresso tanto necessario non può essere arrestato. Del rimanente, almeno tra noi, i cattolici sembrano rassegnati a veder diffondere l'insegnamento delle religioni, e vi si preparano. Due storie generali delle religioni, scritte da dotti cattolici, sono annunziate in libreria. Quella che si pubblica in capitoli nella *Revue du Clergé* è molto ben fatta; i pensatori liberi non saranno gli ultimi a consultarla. Nell'epoca in cui tutto divien laico, anche l'insegnamento della Chiesa romana sente il bisogno di laicizzarsi, per i fini della sua attività.

SALOMONE REINACH.

*
* *

Sono molto imbarazzato a rispondere alla sua lettera. Ella mi chiede che cosa penso dell'utilità che può avere un insegnamento delle religioni nelle Università italiane. Non conosco abbastanza lo spirito di questi istituti per sapere che profitto la gioventù trarrebbe da tale insegnamento. Non mi sembra possibile dire, in modo astratto, se materie siffatte possano essere presentate al pubblico in qualsiasi Università.

Mi pare che i lettori del suo articolo (*Cultura Contemporanea*, gen-

naio 1911) debbano essere rimasti colpiti, come me, da certe frasi che s'incontrano al principio della pag. 28, e che riferiscansi alla Francia.

Ella vi rammenta che nel 1879 una cattedra fu creata nel *Collège de France*, « *malgrado l'opposizione dei professori* », per Alberto Réville. Giulio Ferry, che s'era impegnato in una lotta a fondo contro la Chiesa, ci teneva ad essere antipatico al clero cattolico, e voleva riuscire ben accetto a qualcuna di quelle famiglie protestanti, di cui oggi la potenza è così considerevole. Alberto Réville era un piacevole volgarizzatore, incapace di fare alcun lavoro originale; non è senza motivo, che i professori del *Collège de France* non ci tenessero ad averlo per collega. Ha avuto per successore suo figlio, e oggi il titolare di quella cattedra è l'ex-prete Loisy, che è stato nominato in seguito a una vigorosissima campagna dei *dreyfusards*. Ella sa che l'ex-prete Loisy ha per lungo tempo ingannato i cattolici intorno alle sue vere dottrine; questa insincerità, della quale ha dato prova durante la sua carriera sacerdotale, non può dare una grande autorità scientifica alla sua parola. (1)

La Sezione di Scienze religiose all' *École des Hautes Etudes* è stata creata da Goblet con un proposito manifestamente anticlericale. Goblet è stato, d'altronde, una delle più notorie nullità che i casi del parlamentarismo abbiano portato al potere da quarant'anni in poi.

Lo scopo che si propongono quelli, tra noi, che predicano la diffusione dell'insegnamento delle religioni, è stato francamente dichiarato da Salomone Reinach nella prefazione al secondo volume di *Cultes, Mythes et Religions* e nell'*Orpheus*. Si tratta di fare con l'erudizione ciò che Voltaire non è riuscito a fare con la polemica divertente.

Salomone Reinach otterrà di esercitare sulle idee francesi una enorme influenza. Egli ha messo a disposizione del gran pubblico, per la prima volta in Francia, teorie anticristiane, che già erano conosciute soltanto da pochi dotti; egli ha più fatto per combattere il prestigio del cristianesimo, che tutti i filosofi materialisti. Nulla è stato più abile che la sua

(1) Non possiamo lasciar passare, senza una immediata protesta, l'insulto del Sorel a chi è stato, forse, il più acuto apologista del cattolicesimo nei nostri tempi. Il Loisy non ha *mai ingannato*: al più, *si è ingannato* sulla capacità della Chiesa romana ad adattarsi alle esigenze della critica contemporanea. E su tale capacità non è stata ancora detta l'ultima parola. — (G. Q.)

idea di ravvicinare i sacramenti o i riti cristiani alle usanze dei popoli più barbari. Il suo libro è stato redatto con molta arte, tutto allo scopo di essere letto da persone che non hanno una evoluta cultura. Finalmente *Orpheus* è stato pubblicato da un editore, che ha una enorme clientela nell'insegnamento primario. Non sarebbe da meravigliarsi se, di qui a pochi anni, idee più o meno analoghe a quelle esposte da Salomone Reinach, venissero insegnate nelle nostre scuole.

Ignoro se in Italia gli studi di storia religiosa sarebbero destinati a prendere la stessa piega che in Francia. Quello che ho letto di Lei, mi fa ben l'impressione che Ella non appartiene a nessuna delle nostre scuole anticristiane; ma forse Ella rimarrebbe ben presto un'eccezione, in mezzo a professori che lavorerebbero con un fine politico, e non a scopo scientifico. Occorre ben riflettere a queste deformazioni dell'insegnamento, quando si parla d'una scienza delle religioni.

D'altronde, io non vedo gran che, come mai, quelli che hanno qualche cosa d'interessante a dire sopra le religioni, non l'esporebbero nei libri, invece di volerle esporre nelle scuole. Mi pare che è meglio impiegare la scrittura che la parola, per tutte le materie che esigono una grande critica personale.

Le confesso che, per parte mia, non ho mai sentito il bisogno d'una cattedra per presentare al pubblico le mie idee. Nè vedo che Benedetto Croce ugualmente ne senta il bisogno.

GIORGIO SOREL.

*
* *

Ho ricevuto il fascicolo della *Cultura Contemporanea* contenente il di Lei articolo sulla Scienza delle religioni nelle Università italiane, e l'ho letto col più vivo interesse e assai compiacendomene.

Molto anch'io, come ho potuto, mi sono occupato della storia comparata delle religioni, e fino dal 1878 mi occorre di scriverne occasionalmente un quadro compendiatissimo in una pagina del mio libro sulla *Morale dei Positivisti* (libro I, parte I, capo VII, num. 8).

E sempre ritenni doversene ordinare l'insegnamento all'Università; e lo raccomandava nel 1882 in un articolo col titolo: *La Filosofia all'Università*, riprodotto alla pag. 330 e segg., del volume ottavo delle mie *Opere filosofiche*.

ROBERTO ARDIGÒ.

*
**

Io ho sempre creduto e credo che lo studio dei fenomeni religiosi e della storia delle religioni sia dei più importanti fra quelli, sui quali deve fondarsi la conoscenza scientifica dello spirito umano e delle sue leggi; e che tale studio sia parte essenziale della Filosofia e della Scienza della Storia. Consento, quindi, pienamente con Lei nel ritenere necessaria, e da introdursi fra gli insegnamenti universitari in tutti i nostri istituti di cultura superiore, la scienza e la storia delle religioni. Credo anche che una parte dell'insegnamento filosofico nei licei potrebbe, con vantaggio dei giovani, volgersi a prepararli allo studio superiore universitario della scienza e della storia delle religioni.

A mio avviso, una delle prove più evidenti di quel difetto di pensiero filosofico, che accompagnò, anche nella mente dei nostri maggiori uomini, la fortunata rivoluzione politica del 1859-1860, fu l'abolizione delle facoltà teologiche nelle nostre Università. Si doveva trasformarle e adattarle alle nuove esigenze e condizioni del sapere, non abolirle.

GIACOMO BARZELLOTTI.

*
**

Ho letto il suo articolo sulla necessità di istituire nell'Università italiana la cattedra di *Scienza delle Religioni*.

Sono perfettamente in accordo con quanto Ella scrive. Questa mia opinione non è nuova in me: la manifestai anche nel discorso di svolgimento della mia mozione parlamentare per la scuola laica (1). E prima... ahimè assai prima, ossia quando avevo poco più di venti anni, scrissi un saggio di scienza delle religioni nella *Rivista Repubblicana* di Alberto Mario, sul « principio logico dell'ascetismo ». Vede dunque che da tempo io mi trovo a riconoscere l'alta necessità dello studio scientifico del fenomeno religioso.

LEONIDA BISSOLATI.

*
**

Lo studio della storia delle religioni — come già dissi in un discorso alla Camera — è una delle discipline più importanti e più efficaci a suscitare nell'animo delle nascenti generazioni il vero e sano spirito nuovo.

(1) Febbraio 1908.

È l'istrumento migliore per sradicare la carie senile di istituzioni secolari, ed elevare la coscienza umana al di sopra delle meschine contese di chiese e di dogmi verso le grandi verità universali.

La pianta umana che noi chiamiamo religione ha bisogno di molte e radicali potature, che la emancipino da quanto la soffoca, e le infondano nuove energie creatrici.

Ella, egregio professore, è una delle nostre più vive speranze, e facciamo voti sinceri che molti altri giovani d'ingegno e di fede abbiano a seguire il suo nobile e fiero esempio. Non dubito che la miglior parte del clero cattolico si vedrà costretta un giorno a seguire le sue orme e allora... la lotta si muterà in vittoria, e vedremo riconoscere meglio i grandi servigi che Ella ha reso alla santa causa della libertà e della verità.

LEONE CAETANI.

*
**

Tra gl'insegnamenti da introdurre nelle nostre facoltà di lettere credo che quello di storia delle religioni sia uno dei più importanti. Ma sono altresì fermamente convinto che l'Italia soffra di troppe università, di troppe cattedre, di troppi professori, con danno non solo del bilancio ma della serietà scientifica. Sicchè ho adottato questa massima, che mi serve di regola: a ogni nuovo insegnamento che si propone deve corrispondere una cattedra da abolire. Se no, no.

BENEDETTO CROCE.

*
**

Se per scienza delle religioni si intende lo studio e il confronto di tutte le religioni del globo — comprese quelle dei selvaggi e dei popoli di altra civiltà dalla nostra — questa mi par materia che appartiene più all'antropologia e all'etnografia che alla storia. Se si intende la storia del cristianesimo, le dirò che questa storia come tutte le storie può essere di grande, di piccolo, di nessun beneficio alla cultura nazionale, a seconda del modo con cui si studia e si insegna. Le cattedre di storia valgono quanto sa e può chi le occupa; non per il titolo o la materia che può essere oggetto dell'insegnamento. Un professore di scienza delle religioni, come un professore di storia antica o moderna, può essere il più utile o il più inutile degli insegnanti....

GUGLIELMO FERRERO.

*
* *

Tutti coloro che hanno da tempo superato lo stato d'animo creato dalla educazione tradizionale, che consiste nel considerare il fenomeno religioso come un caso di coscienza individuale trasmesso attraverso le varie generazioni, e consolidato così che non sia più cosa da discutere, o la cui discussione non frutterebbe che un disgustoso perditempo di fronte alla crescente necessità di conoscere e di apprezzare tutto ciò che proviene dalle scienze positive; tutti coloro per i quali non è più precetto di galateo: *Parum de principe, nihil de Deo*, chè anzi, ampiamente e liberamente ammettono la discussione, vale a dire la ricerca metodica, la storia, la critica, la filosofia del contenuto delle istituzioni politiche e delle fedi, sentono il vivo desiderio di apprendere la storia critica delle religioni. Questo studio, seriamente condotto, e con ispirito assolutamente neutrale, sembra allargare il dominio della coscienza umana, apportandole nuovi stimoli e schiudendole nuovi orizzonti, e recandole un senso delizioso di libertà intima, che le rileva tutto un mondo di fatti in cui riconosce se stessa più ampia, più feconda, più altamente destinata ad assurgere a sempre maggiore potenza.

La scienza medioevale che riposava sopra Aristotele e Tolomeo, fu sconvolta dalla scienza sperimentale di Copernico, di Galileo, di Vesalio e di Harvey, e Colombo toccava l'America a malgrado del giudizio del congresso di Salamanca. I pochi uomini di quel tempo che compresero il valore delle nuove scoperte sull'astronomia, sulla struttura e sulla funzione del corpo umano, e sulla struttura ed estensione del globo, devono avere sentito tale un'espansione di idee e un'ebbrezza di cognizioni in confronto a quelle oramai oscure, immobili e inattive che la tradizione aveva loro trasmesso, da potersi paragonare alla espansione dell'anima e alla gioia intima di un uomo moderno, che alla inerte e passiva e cristallizzata concezione religiosa tradizionale, oppone l'infinita e grandiosa serie di stimoli che gli viene dalla coscienza della formazione, dello sviluppo, della morte e della risurrezione parziale e della trasformazione di una quantità di miti e di credenze, con le quali l'uomo di ogni razza e di ogni tempo ha cercato di darsi ragione della vita e dell'universo.

Ciò ne toglie dalla solitudine angusta di una tradizione e ne spinge a contatto intimo della umanità intiera, di cui sentiamo tutte le passioni, i terrori e le speranze, le colpe e gli eroismi, attraverso l'infinita va-

rietà di creazioni della fantasia e del sentimento. In tutto ciò sta il segreto della potente forza educatrice che è racchiusa nella storia delle religioni; la quale, quando sarà più perfezionata che oggi non sia, e penetrerà nelle scuole come elemento fondamentale di coltura, porterà certo una rivoluzione nella mente e nel cuore dei giovani. È una sciagura, massime in questi tempi di tramonto della fede e di oscura via nel mondo morale, che la gioventù ignori i grandi fatti delle religioni umane, e la loro continua evoluzione come effetto di un progressivo perfezionamento della coscienza umana.

Auguriamo all'Italia che la triste sua indifferenza per i più alti problemi dello spirito, quale fu prodotta in lei da un secolare dominio spirituale opprimente, che essa ama raffigurare a se stessa come espressione benefica del suo genio nazionale, sia vinta dall'ardore, dalla varietà infinita di applicazioni, e dagli innumerevoli benefici della scienza moderna in ogni parte della coltura, compresa quella che si riferisce al libero esame comparativo delle religioni, che è quanto dire alla storia dello sviluppo e del perfezionamento della coscienza umana.

Pio Foà.

*
* *

Prima come cristiano e cattolico, poi come cittadino di uno Stato civile, mi dolgo necessariamente del silenzio, che viene serbato nella scuola ufficiale pubblica, sul massimo dei fatti storici, la fondazione e l'evoluzione del Cristianesimo. È dunque naturale che io desideri, in massima, gli sia fatto un posto almeno nell'insegnamento superiore.

Siccome agli occhi miei il valore del Cristianesimo, considerato nelle sue dottrine, nella sua morale, e nella sua efficienza storica è incomparabilmente superiore a quello delle altre religioni, preferirei un insegnamento di storia del cristianesimo, nel quale la origine e lo sviluppo delle altre religioni troverebbero posto inevitabilmente come elementi di preparazione e di confronto.

Vero che io, credente, avrei a temere degli insegnanti, per la qualità della materia tanto difficile a venire trattata e svolta con equità perfetta, con rigore scientifico. Ma mi rassicura il pensare che un insegnamento parziale e fallace non potrebbe non trovare valide contraddizioni, nè sarei credente convinto e sincero, se non avessi fede in quel successo delle contraddizioni che risponde al mio *credo*.

ANTONIO FOGAZZARO.

*
* *

La questione da lei sollevata in Italia non è nuova. Una ventina d'anni fa ne scrisse nello stesso senso e con gli stessi validissimi argomenti il Chiappelli, al quale nel 1897 facevo eco anch'io, a proposito del saggio di Gaetano Negri su San Paolo. S'immagini perciò se io possa non essere d'accordo con Lei nella tesi che la scienza delle religioni debba far parte degli insegnamenti costitutivi delle nostre Facoltà di Filosofia e Lettere. Anzi io credo e ho sostenuto che un insegnamento elementare di storia del cristianesimo con lettura di testi dovrebbe far parte del programma della scuola media.

Ma devo pure confessarle, che quando si parla d'istituzione di nuove cattedre fondamentali, e da stabilire quindi in tutte le università, che in Italia son troppe, e per la nostra potenzialità economica, e per la nostra attività scientifica, io da un pezzo in qua, considerando le condizioni generali del nostro insegnamento superiore, mi sento naturalmente respinto verso l'opposizione, malgrado tutta la bellezza delle proposte che si fanno. Ella sa quanto le nostre Facoltà letterarie si adoperino ora a dar vita alle sezioni di filologia moderna, le quali risponderebbero senza dubbio a bisogni urgenti e profondi della nostra cultura scientifica e della nostra scuola. Ma un insegnamento universitario non è una cattedra, se anche degnissimamente coperta: perchè presuppone una ricchezza di suppellettile scientifica, mancando la quale, un corso di lezioni, siano pure belle e dotte, vale assai meno di un libro, che pur costa assai meno. Ora noi abbiamo un gran numero di Facoltà che, dovendo provvedere a una quindicina d'insegnamenti, non riescono, salvo rarissime eccezioni, a fornire a nessuno di essi i mezzi che gli sono indispensabili, affinché possa destare un serio movimento di studi scientifici. Ognuno di noi è a ogni passo, sia nei corsi che svolge nel suo insegnamento, sia nei temi che consiglia ai suoi scolari, costretto ad arrestarsi per mancanza di libri, riviste, collezioni, il cui acquisto, coi mezzi di cui disponiamo, potrebbe farsi solo attraverso secoli. E con le rinunzie e le limitazioni continue si finisce a poco per volta a snaturare l'ufficio nostro di promotori del progresso scientifico.

La salvezza dei nostri istituti è nella loro specializzazione. Ogni facoltà filosofico-letteraria dovrà essere o un istituto storico, o un istituto filosofico, o un istituto di filologia classica, o di filologia moderna; e qual-

cuna dovrebbe, io credo, sparire affatto. Allora si potrebbe creare un istituto di scienze religiose, che, come Ella accenna nel suo articolo, richiede più d' un insegnamento di storia e di filosofia, e non può essere affidato a un solo professore; e ha bisogno di una biblioteca, che, ora come ora, manca in tutta Italia.

Se dovessimo contentarci d'una cattedra come tante altre che abbiamo, la riforma da Lei desiderata mi pare che non potrebbe andare al di là di quel che fece il Coppino istituendo nel 1885 e nel 1886 le due cattedre di Napoli e di Roma. Che il prof. Mariano sia stato costretto ad abbandonare il suo posto, e che dell' insegnamento del prof. Labanca non si siano veduti, che io sappia, frutti notevoli, non può essere una ragione per moltiplicare il numero delle cattedre, che non sapremmo poi come coprire. È già scoperta ormai da qualche anno quella di Napoli, nè quella Facoltà, nè il Ministro, nè gli studiosi di storia del cristianesimo pare che si siano dati il pensiero di provvedervi o chiedere che si provvedesse. Ecco che si potrebbe cominciare a domandare che il Ministro della pubblica istruzione metta a concorso la cattedra di Napoli; e se poi si riuscisse ad avere in quel posto un insegnante capace e volenteroso, lì potrebbe sorgere un primo nucleo di vita e il vero inizio concreto di quell'avviamento di studi che si vagheggia. Che se vi rimettono un altro professore che farà scappar via gli studenti e, diciamo pure, se, restaurato l' insegnamento, non si muta radicalmente l'ordine dei nostri studi universitari, così gretatamente professionali, l' esperimento non potrà non fallire per la seconda volta; e saremo sempre da capo a dimostrare la necessità delle cattedre che non possono vivere pel solo fatto che son necessarie.

Ad ogni modo, il suo articolo sarà sempre utile come una voce che ci fa guardare verso uno dei problemi più delicati e più interessanti dell' ordinamento dei nostri studi; e spero che la discussione cominciata continui, fino a trovar la via di tradursi in un provvedimento praticamente efficace.

GIOVANNI GENTILE.

*
* *

Qual è l'uomo sensato e amante della vera cultura che potrebbe non darle ragione? Mentre si creano le Università commerciali (!), e di altre consimili si sta forse maturando il disegno e preparando l'avvento, quelle che già meritavano, secondo la varia ragione de' tempi, il nome di Università, appaiono sempre più povere e disadatte, e insufficienti a

fronte dell' aumentato sapere e dei crescenti bisogni dello spirito. Più cose vi s'insegnano che, senza danno di nessuno, (fatta solo eccezione per coloro che le insegnano) potrebbero tralasciarsi, e molte più non vi s'insegnano, che potrebbero essere insegnate con beneficio di tutti. Tra queste, in prima linea, la scienza delle religioni.

In ciascuna di quelle Università che si dicono complete v'è l'insegnamento della storia della filosofia, e sta bene. Ma si crede di potere intendere a dovere i sistemi filosofici, se non si osservano un po' meglio che dal di fuori le religioni di cui quelli furono contemporanei? O si crede che nella storia dell' uman genere continuo e operino più i sistemi filosofici che le religioni? Quando io leggo le istorie di quelle invasioni degli Arabi e dei Turchi che per poco non sommersero il mondo occidentale, io scorgo la parte che v'ebbe la religione di quelle genti, non vedo che v'abbia avuta parte una qualche filosofia.

E poi non v'è altro studio che più dello studio delle religioni valga a slargare ed elevare lo spirito, a sgombrarlo da opinioni partigiane e da preconcezioni, a renderlo capace di quell'alta e depurata religiosità che è grande stoltezza reputare inutile, e stoltezza anche più grande combattere, e a conferire (ce n'è tanto bisogno!) dignità alla vita, serietà all'azione.

Se ci si pensasse un po' in occasione di questo glorioso cinquantenario? Ma noi, oramai, a solennizzare le grandi ricorrenze, non sappiamo far altro che esposizioni: pensata altrettanto ingegnosa e nuova quanto le tombole telegrafiche e i numeri unici.

Ella in tanto perseveri nell'opera altamente commendevole alla quale s'è consacrata, chè, se non altro, avrà il consentimento ed il plauso di quanti sono atti ad intenderla.

ARTURO GRAF.

*
* *

Assai men bene; ma quanto Ella scrive nel bellissimo articolo della *Cultura Contemporanea* ricordo aver detto ripetutamente io medesimo alla Camera, in alcuno dei miei molti e inutili discorsi. E ricordo d'aver avuto consenziente il Bonghi, il quale come me giudicava opportuna l'abolizione delle facoltà teologiche, ma improvvido il non aver loro sostituite altre cattedre, segnatamente quella di storia comparata delle religioni.

Io dunque non soltanto approvo il suo intendimento, ma plaudo

e sono disposto ad aiutare, se debbasi tentare ancora di conseguire l'intento degnissimo.

FERDINANDO MARTINI.

••

Io sono pienamente d'accordo con Lei sulla utilità di una cattedra di storia e scienza delle religioni. Quando una o più di tali cattedre si istituissero, bisognerebbe affidarle a persone che avessero già dato prova sicura della serietà dei loro studi e della loro reale competenza.

PASQUALE VILLARI.

*
* *

Le parole di questi valentuomini rendono ormai superflua ogni dimostrazione ulteriore dell'importanza somma della scienza religiosa, come principio di cultura e di educazione nazionale. Tale assioma è posto in così chiara luce da Emilio Boutroux, Rodolfo Eucken, Pio Foà, Arturo Graf, che mi parrebbe offesa l'aggiungervi qualche cosa di mio. Debbo osservare piuttosto, che, in conseguenza, la storia delle religioni non è un insegnamento da concludere entro i limiti esclusivi delle università, ma interessa tutte, in genere, le scuole dello Stato. Noi siamo dinanzi a un quesito la cui soluzione adeguata implica l'esame di tutta la compagine dell'insegnamento.

La discussione che ci proponiamo non concernerebbe, a dir vero, la scuola elementare. Perchè in tal caso, evidentemente, gli alunni non potrebbero comprendere l'insegnamento scientifico di cui facciamo parola. La religione, per essi, non può essere oggetto di studio che in forma di un sistema dogmatico positivo e particolare — sia cattolico o protestante, buddista o musulmano — proposto alla memoria ed imposto alla loro intelligenza e volontà. Ma questo metodo d'insegnamento ripugna alla nostra concezione della vita e della società, su cui pure lo Stato italiano ha da essere costituito. E parrebbe che non dovessero riscontrarsene tracce di sorta nelle pubbliche scuole d'Italia, dove per principio fondamentale i cittadini hanno da essere educati da un punto di

vista di piena libertà di coscienza, superiore alle premesse dogmatiche di ogni religione positiva. (1)

Eppure, malgrado tutto, in Italia vige anch'oggi nelle scuole elementari l'insegnamento religioso, nella forma, così vieta e inaridita, del catechismo cattolico. Osserviamo, però, che l'obbligo vero e proprio, da parte di maestri e di scolari, risale alla legge riordinatrice degli studi, promulgata dal ministro Casati nel 1859; e che dal punto dell'occupazione di Roma il Governo italiano fece quanto potè per liberarsi da questa ingombrante tradizione di un passato ormai superato. Già dal 29 settembre 1870, con una semplice circolare, il ministro Correnti stabilì che, mentre sino allora i genitori che per i loro bambini non volevano la istruzione religiosa dovevano farne richiesta, invece quindi in poi vi fosse l'obbligo inverso della richiesta per quei genitori che volessero l'istruzione religiosa dei figli. Fu la rivoluzione. Nel 1874 il Parlamento levò l'obbligo dell'insegnamento religioso ai Comuni; la legge del 1877 sull'istruzione obbligatoria esentò i fanciulli, per la parte relativa al catechismo; e finalmente, nel 1909, il regolamento del ministro Rava ha tolto l'obbligo d'insegnamento ai singoli maestri.

A questa azione negativa il Governo italiano aggiunse pure quella positiva: di un insegnamento, cioè, dei primi e più generici principii di morale, che al di fuori e al di sopra di ogni religione positiva sono informati a quella concezione filosofica e scientifica del mondo, secondo cui gli Stati moderni educano i cittadini. Già il ministro Correnti, l'autore della circolare famosa, proponeva nelle scuole elementari « insieme alle prime nozioni delle più essenziali istituzioni dello Stato » di insegnare « le massime di giustizia e di morale sociale su cui queste si fondano ». Il progetto di legge relativo fu, nel 1874, ripresentato dal ministro Scialoja, ma venne approvato solo nel 1877 col titolo di

(1) V. il bello studio di Giovanni Gentile su *La scuola laica nei Nuovi Doveri*, I (1907), 11-13, p. 178-190.

« doveri e diritti dell'uomo e del cittadino », in cui era stato dal Senato cambiato quello di « nozioni di morale » proposto dal ministro Coppino.

Oggi, pertanto, non rimarrebbe al Parlamento che di fare l'ultimo passo, abolendo del tutto nella scuola primaria l'insegnamento religioso. Il Governo non ebbe sinora il coraggio di farlo, perchè vi si oppose la Chiesa, e in ogni guisa vi si oppone, e cerca presentare un tale atto al grosso pubblico, come una violazione dei diritti delle coscienze religiose. Se oggi, come un tempo, la Chiesa fosse un organismo vivo, di buon grado accetterebbe questa facile e sana riforma sul principio di separazione dei due poteri e delle due competenze; e sarebbe lieta e soddisfatta di chiamare al catechismo là dove essa ha libera cattedra di insegnamento religioso, cioè nelle chiese. Ma poi che essa teme, anzi sa con certezza — i deputati cattolici lo dicono francamente a quattr'occhi — che le chiese rimarrebbero deserte per lo irreparabile decadere della vecchia influenza chiesastica sopra le plebi; così insiste e persiste nella sua pretesa di voler mostrare al popolo, con questo medioevale rimasuglio di predominio politico, che anche oggi essa obbliga lo Stato a sottostare alle leggi dei suoi canoni e dei suoi dogmi.

Certo, la nostra non è una situazione sincera, che veramente giovi alla retta educazione della coscienza nazionale. Tutto l'insegnamento elementare mi sembra che così risulti inquinato dall'equivoco di un duplice insegnamento *morale* — ogni religione positiva si risolve, in ultima analisi, in una morale — questo impartito in nome dello Stato, e quello, contraddittorio bene spesso all'altro, in nome della Chiesa. (1) Ma per quanto desiderabile sia

(1) La imperfezione odierna dell'insegnamento morale *neutro* dello Stato, in opposizione a quello religioso della Chiesa, è ben rilevata nel pregevole libro di Alfred Binet, *Les idées modernes sur les enfants*, Paris 1909, p. 331-333. — V. sull'importanza dell'insegnamento religioso (non catechistico) le giuste osservazioni di P. Barth, *Pedagogia e Didattica*, Torino 1909, p. 72, 77 e specialmente 324 e segg.

che in un prossimo avvenire la questione venga definitivamente risolta, non mi sembra meriti il conto di preoccuparsi troppo della presenza eventuale nella scuola di questo catechismo, che non interessa nessuno e non ha parole di vita per quelli che lo sentono, null'altro desiderando che dimenticarlo. La situazione almeno può oggi rimanere immutata, mentre sono da risolvere più gravi problemi di politica ecclesiastica: indemaniare la manomorta, revocare la legge delle guarentigie, sopprimere gli ordini religiosi, e così via.

*
* *

La legge Casati non escluse l'insegnamento religioso dalla scuola media. Esso consisteva nelle pratiche di predicazione e di culto, esercitate da sacerdoti insigniti della carica di direttori spirituali nei ginnasi e licei. Così era continuata l'opera dell'insegnamento elementare, impartito per ufficio dai parroci. Ma anche queste disposizioni della legge Casati furono presto abolite, e fu fatto per gli istituti tecnici dal ministro Torelli, con decreto reale già nel 1865. La legge di riforma degli studi del 1877 soppresse nei ginnasi e licei l'ufficio del direttore spirituale; e un'altra legge di riordinamento scolastico del ministro Gianturco, nel 1896, escluse l'insegnamento religioso dalle scuole normali. Così oggi nelle scuole secondarie siamo rimasti a questo punto, che non soltanto vi manca qualsiasi insegnamento religioso, anche scientifico, ma vi si osserva una spiccata tendenza, in omaggio ai presupposti dogmatici della chiesa cattolica, ad evitare ogni sorta di discussione in proposito.

Eppure, se scopo dell'insegnamento medio, per esempio di quello liceale, è di presentare al giovane, in guisa sintetica e descrittiva, un quadro generale della civiltà umana, come orientamento e guida nella vita ch'è chiamato ad esplicare in seno alla società; non può esservi dubbio, e risulta da quanto abbiamo detto, che lo studente ha da conoscere anche la storia di quella attività dello spirito, che sempre ebbe la massima importanza

nella evoluzione dei popoli, ed è stata in ogni tempo supremamente fatale nelle cause del progresso civile: ed è la storia delle religioni. Io sono profondamente convinto, che « presto o tardi, come ben dice Salomone Reinach, la storia delle religioni si insegnerà nelle scuole secondarie, accanto alla storia, alla filosofia, alle scienze ».

Giacomo Barzellotti, che nella storia delle religioni, come in quella della filosofia, è maestro particolarmente autorevole, accenna giustamente che, nei licei, la storia delle religioni potrebbe andar unita in armonia con l'odierno insegnamento filosofico. Questa è pure l'opinione dall'on. Caetani espressa in un discorso alla Camera, ed è, lo dico subito, anche la mia. Perchè, confessiamolo sinceramente, qual'è la situazione della filosofia nei licei? È realmente la filosofia suscettibile di essere insegnata nei licei? La filosofia non è tanto la passiva recezione dell'altrui pensiero, filosofico più o meno, quanto piuttosto la elaborazione interiore e personalmente creativa di una propria concezione dell'essere, che illumini come luce le vie della vita morale. Ora, questa elaborazione esige uno sforzo di intelligenza astrattiva e dialettica, che non si può chiedere, nè si ottiene — l'esperienza lo conferma largamente — da uno studente di liceo, meno che, nella migliore ipotesi, in quelli dell'ultimo anno. Il vero e proprio insegnamento filosofico è quindi possibile ed utile soltanto là dove la scienza non è più semplicemente sintetica e descrittiva, ma analitica e formativa: cioè nelle università, in cui lo studente va diventando, più che un discepolo, un collaboratore del maestro. La filosofia nei licei non può, a rigore di termini, che importare le nozioni generiche di psicologia e cosmologia positiva, di estetica, di logica, e di etica particolarmente. Sul fondamento di queste nozioni è piuttosto la storia della filosofia, cioè dello svolgimento del pensiero umano e dei fondamenti spirituali di ogni civiltà, che deve essere narrata, per abituare le coscienze giovanili a pesare il valore vero della vita dello spirito nei momenti della sua attività.

Ma chi non sa che la storia delle religioni, pur distinguendosi da quella dei sistemi filosofici, ha con essa moltissimi punti

di contatto? Come separare dal pensiero filosofico la storia della vita religiosa degli Indiani? Come comprendere le più antiche concezioni filosofiche dei Greci, senza riferirsi alle religioni e alle teologie della Babilonia e dell' Egitto? E il pensiero socratico non si oppone al dogmatismo della contemporanea religione ufficiale, come quello nostro umanistico si oppone al dogmatismo cattolico?

Un professore, perciò, di storia della filosofia non può ignorare la storia delle religioni, che sono coordinate all'etica, come la storia dei sistemi filosofici alla dialettica. La storia della filosofia deve educare il giovane a considerare il pensiero come un fatto umano, di là da tutti i sistemi, e libero al disopra di tutte le opinioni singolari o collettive; parimenti la conoscenza storica dell'origine e dello svolgimento dei simboli religiosi, dogmatici e rituali, ha da formare nella coscienza del giovane il sentimento della pura vita morale, superiore a tutte le particolari espressioni delle religioni positive, quella vita morale i cui primi principii gli furono instillati nell'animo già dal maestro elementare.

E non occorre insistere nell'affermazione, facile a dimostrarsi, che la storia delle religioni è più adatta ad abituare i giovani, attraverso i simboli dogmatici e rituali, al pensiero filosofico, che la storia della filosofia; la quale, se trattata con un po' di larghezza, esige il medesimo sforzo di astrazione concettuale, che la filosofia teoretica. Mi sembra, perciò, che sarebbero, nei licei, bene dedicati due anni, i quali servissero come a preparare lo studente alla storia della filosofia: l'uno di essi impiegato a dichiarare l'origine e lo svolgimento delle religioni primitive e di quelle superiori dell'India, e l'altro per la storia delle religioni semitiche e delle origini del cristianesimo. Si boccia uno studente, notò Pasquale Villari, se non ci sa dire chi fossero Venere o Mercurio, e poi non ci curiamo di insegnargli chi fosse Gesù. Bisogna convenirne, questa è una situazione assurda, alla quale si dovrà prima o poi trovare un rimedio.

Si obietterà, forse, che la storia delle religioni è inutile,

giacchè non potendosi parlare che di religioni positive, superate dalla coscienza moderna, non si otterrebbe alcun risultato pratico con l'insegnarle. Ma se questa difficoltà avesse valore, porterebbe ad escludere dai licei qualsiasi altro insegnamento storico. Poichè, se si pretende che il passato nella sua materiale espressione, debba formare la regola della nostra vita attuale, allora tutta la storia, nonchè utile, è anzi dannosa ad apprendere, perchè il passato, come tale, non può servir di regola al presente, che è l'esclusiva creazione dello spirito umano attuale. Ma se la storia, come è giusto, è dimostrazione dell'attività umana nel passato, per illuminare la coscienza attuale e integrarla con la civiltà dei secoli⁴ talchè acquisti virtù di superarla, con la innata forza creatrice dello spirito, nel presente e per l'avvenire; allora la storia delle religioni è necessaria quanto la greca e romana, o per lo meno al pari della storia della filosofia. Per liberare un popolo dalla servitù di un dogma superato, fa d'uopo presentarglielo alla luce della storia.

*
* *

E torniamo a parlare della introduzione della scienza religiosa nelle università, caldeggiata da uomini di così eminente valore, e così spregiudicati di opinione, come Roberto Ardigò, Ferdinando Martini, Leonida Bissolati. Giorgio Sorel, che ha sempre mostrata una invincibile tendenza ad assalire il pubblico col suo spirito di contraddizione — e ne vennero fuori dei libri veramente interessanti — ha la sua pregiudiziale da opporre a questo proposito. Non ha fiducia in nulla, nè in nessuno. Perchè, dice egli, pretendere di insegnare da una cattedra ciò che ugualmente bene, od anzi meglio, si può esporre nei libri? Un criterio simile sovvertirebbe tutto l'insegnamento scientifico, e si abolirebbero, o quasi, le università. Il Sorel dovrebbe riflettere che le cattedre, dove tra maestro e scolari è di mezzo la viva parola, servono a fare discepoli, a formare ulteriormente insegnanti, provvisti di un metodo scientifico, che è difficilissimo, se non impossibile, acqui-



stare dai libri. L'insegnamento del libro si rivolge quasi sempre a troppa gente, per poter separare la sua causa da quella dei dilettranti. Il Sorel confessa di non aver bisogno di cattedre per esporre le sue concezioni; ma bisogna riconoscere anche — e si vede leggendo i suoi scritti di storia religiosa — che egli è un dilettante, la cui presenza in una cattedra universitaria non uguaglierebbe certo quella di un competente.

Senza dubbio il Sorel, disprezzando le cattedre universitarie, vuol toccarne il lato economico. A che, professori pagati dallo Stato? Chi ha qualche cosa da dire è ascoltato e pagato dal pubblico, e non ne ha bisogno. Anche questo è un vecchio sofisma. La scienza, quella severa ed aspra dei competenti, non quella gaia e facile dei dilettanti, non largisce peculio, e spesso, anzi, stringe in povertà i suoi più fedeli seguaci.

Non a tutti la fortuna arride col privilegio del censo, come a Benedetto Croce, che il Sorel cita male a proposito; e gli uomini di scienza hanno diritto che lo Stato li retribuisca in maniera adeguata per il loro insegnamento. La storia della scienza dimostra, prima e dopo Galileo, che la civiltà umana in ogni tempo ha reso altamente fruttifero il pubblico denaro devoluto ai cultori degli studi severi e alieni dal volgo profano.

E non insisto più oltre, circa gli apprezzamenti che il Sorel fa di Alberto Réville, e di suo figlio Giovanni, e di Alfredo Loisy; apprezzamenti ingiusti, tanto più che ci sono presentati in aspetto di motivi settariamente politici.

L'affermazione del Sorel, che il Loisy sia stato insincero da prete ed abbia ingannato i cattolici circa le sue vere intenzioni, per riuscire eletto alla cattedra non per altro che per effetto di una vigorosa campagna dreyfusista, è qualche cosa di peggio che una insinuazione; è un'ingiuria. Io conosco i lavori scientifici del Loisy, che il Sorel certamente non ha letti, come i tre grossi volumi di commento ai Vangeli, e protesto contro l'indegno presupposto della sua incompetenza a coprire la cattedra di storia delle religioni al *Collège de France*.

Ma rientriamo nei limiti della nostra discussione. A me pre-

me innanzi tutto di ridurla in termini pratici, nei quali è soltanto possibile oggi una risoluzione. La lettera di Giovanni Gentile, così interessante dal punto di vista teorico di una radicale riforma degli studi, non ha per questo lato che un valore documentario. L'idea dell'università-biblioteca è ottima, e risponde al concetto che degli studi e dei centri di cultura ebbe l'antichità. Eccellente è pure quella di ripartire le università-biblioteche in gruppi di materie scientifiche affini, a norma del complesso sapere del mondo moderno. Ma se aspettiamo in Italia non altro che una università-biblioteca di scienze religiose, non si rischia di attendere il giorno del giudizio? Io vorrei che la questione da me dibattuta si risolvesse bene a' tempi nostri e nella riforma degli studi universitari che studiasi, come è noto, da una Commissione all'uopo nominata, sono circa due anni, dal Ministero. Ho accennato, nel precedente articolo, che la storia delle religioni scindesi principalmente in due campi separati di studio, il cui fondamento è per un lato nelle lingue indo-iraniche e per l'altro nelle lingue semitiche. Si sarebbe fatto molto in Italia, se nelle università si regolasse in modo stabile la duplice cattedra di filologia indiana e di filologia semitica, a cui non si volesse troppo esclusivamente dare un carattere linguistico, a detrimento di quello archeologico e storico, oltrechè letterario.

Ed invero, non si studiano i popoli per conoscere i loro linguaggi, ma si studiano le lingue per conoscere la storia dei popoli.

Le università italiane hanno le loro cattedre di sanscrito; dei loro professori, alcuni di già sanno in modo egregio adempiere, nei limiti del possibile, alla duplice esigenza linguistica e storica. Occorrerebbe soltanto che fossero stimate e tenute più in pregio dal pubblico ed anche, se vogliamo, dal Governo. I professori di sanscrito sono forse meno utili, anzi meno necessari alle supreme esigenze della cultura nazionale, che quelli d'italiano o di latino? Mi auguro, per la stima che ho de' miei lettori, che la loro risposta non sia affermativa.

Invece bisognerebbe rilevare nelle nostre università la sorte

delle cattedre di filologia semitica, siano oggi intitolate all'arabo od all'ebraico. Una cattedra simile non dovrebbe assolutamente mancare in nessuna delle nostre università primarie; sia per rispetto all'ebraico, il quale, ne' suoi rapporti col babilonese e col siriano-aramaico, è uno dei più vasti e ricchi punti di partenza nella cultura religiosa, sia per rispetto all'arabo, la lingua di una grande stirpe che oggi ancora riunisce in un popolo solo, per le pagine del Corano, ben 220 milioni di uomini.

Inutile ormai dimostrare la importanza dell'arabo, lingua nobilissima di un popolo e di un vasto territorio che è nostro; ma credo piuttosto che oggi, alla luce dei fatti, si ammetterà che nei decenni scorsi un po' troppo si è messa da parte e trascurata nelle università la filologia semitica. Io mi auguro di veder quanto prima rifiorire, per impulso e incoraggiamento anche da parte del Governo, nelle nostre università queste cattedre. Chè dal duplice insegnamento indoiranico e semitico ben potrebbe derivare regolarmente, secondo quanto abbiamo detto, l'insegnamento di storia delle religioni nei licei, impartito dagli insegnanti di filosofia.

La questione, però, non sarebbe ancora risolta definitivamente. Poichè, condensata la storia delle religioni nelle cattedre di filologia indiana e semitica, la comprensione di queste si fa vastissima, e si sforza magari di là dalle sue naturali esigenze e dalle umane possibilità d'insegnamento. E poi le due cattedre non esauriscono affatto il campo della storia religiosa, che rimane di gran lunga oltre i confini dell'una e dell'altra, e, quel che più monta, ha una sua propria unità spirituale e costituisce, come ho detto nel precedente articolo, un campo di studio a sè. Guglielmo Ferrero non ne sembra molto persuaso, presumendo che risolvasi nella antropologia, nella etnografia o nella storia. Ma le osservazioni del Boutroux e dell'Eucken dimostrano luminosamente l'autonomia scientifica della storia comparata delle religioni, che vorrei vedere introdotta almeno nelle nostre università principali.

*
* *
*

A questo punto occorre spiegare il mio pensiero. Noi abbiamo due cattedre di storia del cristianesimo, a Napoli e a Roma, fondate, come dissi nel precedente articolo, dal ministro Coppino. Antonio Fogazzaro, nella lettera scrittami solo pochi giorni innanzi la sua compianta morte, stima che appunto così debba risolversi la questione, e si augura che altre cattedre di storia del cristianesimo siano appositamente create nelle restanti università. Dico subito ch'io sono d'opinione affatto diversa, e tanto più insisto sul valore di questa divergenza, in quanto sembra che non vi dia peso Giovanni Gentile, desiderando, a titolo di prova, che il Ministero apra il concorso per la vacante cattedra napoletana. Io sono, invece, profondamente convinto, non solo che una cattedra di storia del cristianesimo non sostituisce quella di storia delle religioni — ciò è ovvio a comprendere — ma che in questa preferenza dell'una sull'altra celasi un equivoco di carattere estraneo alla scienza.

Perchè la storia del cristianesimo, e non la storia delle religioni? Non bisogna dimenticare che quelli i quali vollero, come nel 1872 l'on. Vitelleschi in Parlamento, e vorrebbero oggi, con Antonio Fogazzaro, la istituzione di cattedre di storia del cristianesimo partono da un punto di vista religioso, niente affatto scientifico, che, il cristianesimo, cioè, sia la religione assoluta e che nell'insegnamento del cristianesimo contengasi implicita tutta la scienza delle religioni. Questo assunto è falso materialmente e formalmente. Non è vero, infatti, che il cristianesimo comprenda in sè tutta la scienza delle religioni; perchè di essa una gran parte è più o meno da quello indipendente. E non è vero, inoltre, che il cristianesimo raggiunga l'apice ultimo della evoluzione religiosa dello spirito umano, rimanendo essenzialmente connesso all'idea di un Dio personale, là dove è superato dal buddismo. Che il cristianesimo sia la religione assoluta, e che perciò si possa limitare lo studio della scienza religiosa entro i confini storici e filosofici suoi, è idea diffusa pure tra i protestanti

in Germania, dove mancano cattedre di storia delle religioni, mentre vi abbandonano quelle di scienza del cristianesimo. Ma una nobile polemica a tale proposito tra Adoldo Harnack e Giovanni Réville, (1) sostenuta alcuni anni fa, dette, a parer mio, causa vinta al direttore della *Revue d'histoire des Religions*, troppo presto rapito alla scienza, dove meritamente aveva, checchè ne pensi il Sorel, fama di profonda e geniale dottrina. Nè soltanto a parer mio, se oggi l'Eucken si duole che in Germania manchino cattedre di storia delle religioni, e mette perciò il suo paese accanto all'Italia, che di tale insegnamento è priva in ogni senso. È da concludere, insomma, che la cattedra da stabilire è innanzi tutto quella di storia generale e comparata delle religioni, e solo in linea secondaria e subordinata si potrà ulteriormente parlare di una storia del cristianesimo.

Ecco, dunque, per ora quello che nel terreno pratico si potrebbe fare utilmente in favore della scienza religiosa; annettere la dovuta importanza alle cattedre di sanscrito e riorganizzare solidamente quelle di filologia semitica; intitolare le due cattedre esistenti di storia del cristianesimo alla storia delle religioni (2).

(1) V. gli articoli di J. Réville in *Revue de l'hist. des Rel.* vol. 43, p. 58 segg. e vol. 44, p. 423 segg. riassunti negli *Studi Religiosi*, 1902, IV.

(2) Si noti che il titolo primitivo della cattedra fondata a Roma dal ministro Coppino era di *Storia delle Religioni*.

Noi siamo dell'opinione del Gentile, anzichè di quella del Minocchi. Scientificamente, la posizione logica di fronte al cristianesimo è questa: noi non sappiamo se, in un avvenire più o meno remoto, non potrà sprigionarsi dallo spirito umano una esperienza religiosa superiore all'esperienza cristiana. Lo studioso non fa mai previsioni nel mondo morale e non avanza mai ipoteche sull'avvenire dello spirito. Ma se una religione deve essere valutata, come ogni altra istituzione, dai suoi risultati, noi dobbiamo riconoscere che il cristianesimo è la più civile religione del mondo. E poichè di fatto il mondo europeo sta al cuore della civiltà, noi, europei, non possiamo non assegnare al cristianesimo, tra le nostre discipline di studio, una posizione eminente. Se, per ipotesi, nelle università italiane non esistesse affatto un insegnamento della storia, chi chiederebbe l'erezione di cattedre per la storia dei Giappo-

Questa risoluzione ha il merito di non creare novità di sorta, e di non offendere la pregiudiziale interposta da Benedetto Croce; pregiudiziale alquanto empirica, mi si consenta dirlo, e in fondo anche un po' ingiusta. Perchè qui non si tratta veramente di creare *nuove* cattedre, ma di ristabilir cattedre vecchie, rinnovate dal pensiero moderno.

Giusta è l'osservazione di Pasquale Villari, e s'accorda con l'idea di Giovanni Gentile e del Ferrero: che uomini dotti e competenti ci vogliono, per dar vita alle cattedre, ed è inutile istituirle, se otterremo soltanto di accrescere il numero dei parassiti professionali dello Stato. Noi siamo talmente persuasi di questa semplice verità, che vorremmo create le cattedre apposta per gli uomini, e le vorremmo tutte veder nascere e morire con gli uomini che sanno degnamente occuparle. Ma finchè gli studi universitari in Italia ed all'estero rimarranno ordinati come oggi li abbiamo, l'indegnità di qualche professore non dovrebbe ingenerare dispregio e sfiducia per la materia dell'insegnamento. E quando parlasi di competenza, spero che non si voglia da uno storico delle religioni, per affidargli una cattedra, la competenza di Max Müller, quando i tedeschi lo invitavano da Oxford a passare in Germania. Bisognerebbe esigere la competenza relativa, quale è necessaria e sufficiente per gli altri insegnamenti, dove pure non mancano, fra i sommi, i professori mediocri.

Intanto è un fatto innegabile che in Italia abbiamo assistito nell'ultimo decennio a un confortante risveglio di studi scientifico-religiosi, il cui valore, come fatto di cultura e di coscienza nazionale, nella odierna rinascita filosofica e spiritualistica, non ha bisogno d'esser dimostrato. Ed oggi noi crediamo che lo Stato

nesi e dei Cinesi, prima di chiedere una cattedra per quella storia dei Romani, in cui stanno i nostri titoli di famiglia? Così, in un'organizzazione completa dell'insegnamento religioso superiore, la storia del cristianesimo avrà il suo posto allato alla storia comparata delle religioni. Ma, qui per qui, onde cominciare degnamente, si studi quella storia del cristianesimo che è il cemento della nostra storia civile. — G. A.

non debba disinteressarsi della crescente simpatia del pubblico per la scienza e la storia delle religioni. Noi crediamo che convenga allo Stato di aiutare lo sviluppo di questo movimento di idee, che insomma è un'antica tradizione scientifica, malamente interrotta e trascurata. Noi non pretendiamo che il Governo istituisca, per esempio, una diecina di cattedre per affidarle ai primi capitati fra mano; vorremmo soltanto che si desse affidamento agli studiosi, intenti alla cultura di questo campo di studi, che le loro aspirazioni saranno, ove il merito assista, coronate dal buon successo.

Più volte negli ultimi tempi fu portata in Parlamento la questione della storia delle religioni nelle università; innanzi al ministro Daneo, per esempio, dall'on. Calisse, e dinanzi al ministro Credaro dall'on. Caetani, che volse la discussione anche alla scuola media (1). Ma nell'uno e nell'altro caso i ministri, pur riconoscendo l'importanza della scienza religiosa, si limitarono a proporla come oggetto di libera docenza. È troppo poco, e in Italia lo stesso che niente. Ma il ministro Credaro portò delle ragioni. Non si mostrò favorevole alla storia delle religioni nella scuola media, perchè, disse, vi abbiamo già troppi insegnamenti, e la storia religiosa può essere spiegata dagli insegnanti di storia e di filosofia; nè parve propenso a creare nuove cattedre universitarie, perchè, « non è possibile istituire cattedre di ruolo per ogni ramo dello scibile umano ». Giuste parole; ma nel caso osservo che nelle scuole medie, nei licei, si tratterebbe soltanto di integrare la storia delle religioni con la filosofia, sostituendola in

(1) V. i discorsi dell'on. Caetani alla Camera del 10 dicembre 1910 e del 26 maggio 1911, e le conseguenti risposte del Ministro.

Sono da ricordare anche i discorsi alla Camera dell'on. R. Murri, il quale, crediamo, fu il primo a risollevarne la questione di questa grave lacuna nei nostri studi superiori e nella cultura del paese, nella discussione del bilancio di previsione per l'anno 1909-10, nel giugno 1909, e poi ancora nella discussione dei bilanci degli anni seguenti. — G. Q.

parte proficuamente a questa. E per le università non vi sarebbe bisogno di creare nuove cattedre, ma soltanto di restituire florida vita a quelle che già possediamo; anche se vogliamo lasciar di notare che le cattedre di scienza religiosa propriamente non sarebbero nuove, ma rinnovamento di quelle sempre esistite in Italia fino al 1873, e che pure a centinaia si contano nelle nazioni civili.

Come ho detto nell'articolo precedente, quando furono soppresse fra noi le facoltà di teologia, il Parlamento della Camera e del Senato si dimostrò unanime nel desiderio, che questa soppressione avesse specialmente valore di termine di passaggio alla istituzione di cattedre universitarie di scienze religiose moderne. In questo senso fu approvata e applicata la legge. Ora, le soppresse facoltà di teologia avevano un bilancio annuo di 86 mila lire, che insomma il Parlamento e il Governo d'allora vincolarono in favore della restituzione di cattedre scientifico-religiose nelle università. Basterebbe adoperar gradatamente queste 86 mila lire allo scopo cui furono già devolute, e sarebbero più che sufficienti allo scopo che si vuole raggiungere.

Pisa, R. Università.

SALVATORE MINOCCHI.



La comune origine spirituale della Religione e della Scienza

I.

Uno dei modi con cui si suole esprimere il contrasto fra le due attività, religiosa e scientifica, dello spirito, consiste nel presentar la prima come attività sentimentale, mentre la seconda sarebbe puramente attività dell' intelletto; o anche nel contrapporre alle luci crepuscolari della coscienza più profonda in cui si agita la passione vaga e complessa del divino, la luce fredda, ferma e precisa in cui si avvolge la certezza del sapere. Ma ogni stato d'animo sentimentale si presta, con maggiore o minore facilità, a venir risolto nei suoi elementi, e così dev'essere del sentimento religioso: bisogna risalir su dalla coscienza profonda (o che noi diciamo profonda, mentre forse soltanto c' inganna l'oscurità che non vogliamo dissipare), bisogna sfuggir dalle passioni, che sono quel senso penoso dell'oscurità — quando si sia già conosciuta la luce — da cui lo spirito si lascia a volte sorprendere, se egli è stanco e la materia è pronta. Allora nella zona della certezza e della chiarezza si scopre il posto — e un grandissimo posto — anche per la religione tutta spiegata; e il sentimento religioso si rivela come il riflesso, più o meno diretto e cosciente, di atteggiamenti religiosi positivi, o come sentimento d'origine diversa, estetica, etica, persino sessuale, che riceve poi quella denominazione per metafora: è molto facile, nel campo della psicologia dei sentimenti, scambiare le metafore per realtà.

Così il fatto primitivo, da porsi su lo stesso piano del fatto scientifico, risulta essere quello di una determinata *confessione* religiosa, ossia dell'adesione di uno spirito singolo a un certo sistema di conoscenze teoriche e di norme pratiche, che costituiscono una spiegazione del mondo e un codice morale. E questo aderire degli individui a un sistema religioso non è un fatto occasionale od arbitrario, bensì rappresenta una manifestazione dello spirito umano necessaria, insopprimibile ed eterna.

II.

La conoscenza vera è quella dello spirito che si sviluppa conoscitivamente, mediante il progressivo abbandono della disgregazione fenomenica, sino a raggiungere l'unità di sè stesso con sè stesso: nel qual caso la realtà non sta più fuori dello spirito come qualche cosa da conquistare, ma da lui scaturisce ininterrottamente, chè, anzi, essa è lo spirito che diviene. E insieme questo spirito si sviluppa praticamente, in quanto determina l'azione: ma, anche qui, esso non fa che ritrovare sè medesimo, che comprendersi come persona, sostituendo, alla dispersione superficiale dell'attività, la sua unica forza semplice e profonda. Nel conoscere vero (filosofia) e nell'agire vero (etica), l'uomo è puramente spirito. La realtà e la moralità non sono entità esteriori e superiori da raggiungere: l'uomo le porta chiuse *ab aeterno* nella sua mente e nel suo cuore, ed è sapiente ed è buono di nessun'altra sapienza e bontà, che non siano quelle di cui egli solo è capace, in senso assoluto.

Ma se, in principio, non c'è che l'atto unico dello spirito, subito sorge la distinzione fra Soggetto e Oggetto. Essa è fondamentale, non nel senso che la vita dello spirito si esaurisca tutta nel suo effettuarsi, ma perchè corrisponde alla facoltà dello spirito di comprendere, oltre che l'universale, anche il particolare, senza riferirlo al primo. L'unità spirituale si gemina nell'Io e nel Non-io, nel Sè e nell'Altro-da-sè, in quanto l'universa-